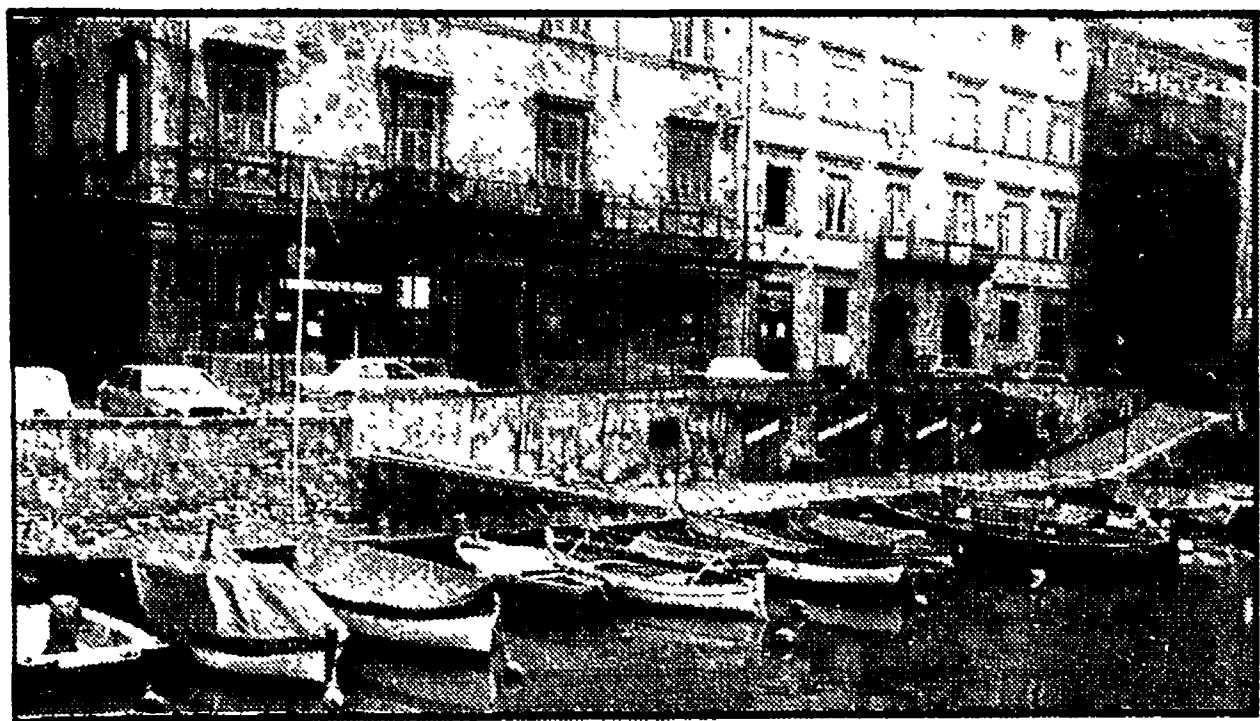


## Inchiesta dell'Unità dentro i problemi della Toscana. 2) Livorno

## Una città di fronte al pianeta casa

Sarebbe stato facile scegliere la via della requisizione ma si è preferito far fronte all'emergenza con un programma di risanamento e di espansione - Nel piano regolatore labronico le scelte per gli anni ottanta e il duemila



Sarebbe stato facile, o comunque meno complesso, nel momento di massima tensione, con gli sfrattati nelle strade, dare avvio ad una massiccia ondata di requisizioni. E questo sarebbe avvenuto mentre, nazionalmente, le forze della conservazione cercavano di mettere bastoni fra le ruote alle leggi di riforma che muovevano i primi passi: in alcuni casi di svuotamento del tutto. Sono stati, quelli passati, mesi di fuoco. Con l'emergenza che incalzava, con lotte che pur muovendo da giuste esigenze finivano spesso per essere strumentalizzate con la consapevolezza che non sarebbero stati certamente gli interventi tampone, pure indispensabili a placare le fiamme di alloggi. Tutto in nome della casa. Ricostruiamo la vicenda casa, sistemiamo i tassisti dell'impegno dei comunisti e del ruolo avuto dall'amministrazione comunale. La grave crisi edilizia degli anni settanta, il freno agli investimenti e la conseguente azione speculativa, faceva saltare per aria vecchi equilibri. Contemporaneamente, o quasi, si vedeva il patrimonio edilizio iniziava a mostrare la corda. Chiaramente, c'era il rischio che andasse definitivamente alla malora. Sergio Caloni, responsabile della commissione casa e assetto del territorio della Federazione comunista, offre alcuni dati eloquenti. La carenza

reale di alloggi è difficile da calcolare. Di certo si sa che c'è una forte pressione sull'IACP; che sono circa seimila le domande inviate. Si sa che il 90-95 per cento del patrimonio edilizio esistente non risponde più ai reali bisogni; che la gran parte delle periferie popolari ha necessità di interventi di risistemazione. In questa situazione l'intervento pubblico, pure massiccio, finisce per essere come una goccia nel deserto. Vengono avanti, contemporaneamente, esigenze reali: avere una casa e per di più un certo tipo di casa. A Livorno — mi dice Caloni — si è affermata la tendenza, e questo ha lati positivi e negativi, ad avere la casa come servizio sociale gratuito. La forte richiesta di case popolari proviene, ad esempio, dai nuclei di nuclei che potrebbero convertire i loro averi in investimenti edilizi. Ma la pressione per le case popolari proviene principalmente dalle zone dove esiste un forte degrado edilizio. Nello sterminato mare dei bisogni spuntano le lotte: le occupazioni di Corea, di Soriano, di San Jacopo, di San Lorenzo. Quando il bisogno si fa esasperazione diviene facile, o perlomeno più facile, anche la strumentalizzazione politica. L'IACP che da parte delle cooperative. Abbiamo rimesso in movimento — spiega — una situazione che stava per divenire cronica e statica.

I comunisti operano per non ghettizzare il movimento della casa. Si allargano le alleanze. Si estende la lotta fino a far diventare di massa. Migliaia di firme vengono apposte su una petizione popolare che rivendica più potere ai sindaci e la protezione degli sfrattati. Le circoscrizioni agiscono come momento intermedio di raccordo tra le popolazioni e il Comune. Alla lunga i risultati si vedono e allora la demagogia finisce a carte quarantotto. La vicenda del quartiere di Corea offre lo spunto per una ulteriore verifica. Al progetto di risanamento, alle ruspe che abbattano le case, ormai inabitabili, alcuni rispondono con la demagogia. Ma il contatto con gli abitanti è stretto, la discussione concede poco ai rituali. Chi vuole che il risanamento di Corea ha in realtà nella mente la perversa idea di un allargamento espansivo della città (sono gli stessi tratti della diavola avvenuta sul Piano regolatore).

Chi insiste, come i comunisti, sa «bene, invece, che la prima pietra del risanamento urbano che si mette ora che le vecchie case sono abbattute: ora che è stato approvato il progetto con nuovi indici di fabbricabilità con zone a verde; ora che gli abitanti delle vecchie case vivono a La Bastia, nelle case chiamate di «paraggio» i livornesi sono così contenti che le idee di chi sosteneva il contrario erano, in realtà, forse più diroccate delle case stesse di Corea.

Chiediamo anche che venga dettagliato l'intervento dell'amministrazione comunale. La linea è giusta. Gli interventi concreti, a parte Corea, quali sono stati? Il sindaco e l'assessore Fols li ripercorrono. Per far fronte al circa duecento sfratti esecutivi è stato stipulato un accordo con alcuni privati che hanno messo a disposizione alloggi. Il Comune si è fatto garante anche per la resa. L'atto è stato stipulato sulla base dell'equo canone ma con aiuti alle famiglie in base alle fasce di reddito. E' stato contratto un mutuo di un miliardo per acquistare nuovi alloggi (14 sono già in mano del Comune e superate le difficoltà si dovrebbe arrivare a quota 50). Le difficoltà derivano dal fatto che i privati vendono malvolentieri al Pente pubblico. E' in corso di risanamento e sistemazione il patrimonio comunale abbandonato (la spesa prevista è di oltre 300 milioni) e il recupero di alloggi in via Roma. Infine è stato deciso di non vendere e non dare in riscatto le 96 case di Bastia.

Per il primo biennio del Piano decennale sono già stati appaltati il 90 per cento degli alloggi destinati alla cooperazione livornese (145 a Livorno, 200 nella provincia). «Per tentare di soddisfare il più possibile le richieste della nostra utenza ecchiamo di trovare e attua-

LIVORNO — La crisi non l'ha nemmeno sfiorata: a Livorno sono sempre tempi di vacche magre. Da un lato all'altezza Toscana questo ritorno di crisi non ha avuto nelle orecchie. Livorno che cresce, Livorno che sta bene, fino all'impugnamento, fino alla nevrosi da società consumistica (Livorno che ride e si diverte, potremmo scrivere, parafrasando Lucio Dalla). Quando questa immagine della città portuale corrisponde a verità?

Ne parliamo con Ali Nannipieri, sindaco dal '75. «E' invece dove dire che Livorno ha vissuto in questi anni molto difficilmente — esordisce — le conseguenze della crisi. Sono stati i suoi vanguardisti i livelli di occupazione nelle industrie più grandi, mentre la piccola e media impresa è stata toccata più pesantemente. Il vento della crisi è dunque soffiato anche su Livorno imponendo modificazioni nei programmi di sviluppo. Imponendo il dato storico di un sempre più limitato tasso di occupazione femminile e di 400 giovani (in gran parte donne) in cerca di prima occupazione.

«Per fortuna — continua il sindaco — abbiamo avuto, nel '75, un intenso sviluppo dei traffici commerciali del porto che ha determinato un aumento della occupazione diretta e indiretta e tendendo a ridurre la disoccupazione avvenuta in altri settori.

Un altro fenomeno prende il suo nome, forza, lo sviluppo terziario. Sono quelle descritte, solo alcune forme dell'interclassi della crisi e dello sviluppo a Livorno. Sono mutamenti che pesano più all'interno dell'assetto della città che non nel suo rapporto con l'esterno. E' forse per questo che da fuori Livorno non viene vista come una città in continua crescita. Ma è poi vero anche que-

## Intervista al sindaco Nannipieri

## Ma è vero che Livorno ride, canta e si diverte?

Ma è vero che Livorno ride, canta e si diverte? Ecco la risposta di Ali Nannipieri. «La crisi non ci ha mai sfiorata, anzi i tassi di natalità sono in riduzione. Inoltre questi fenomeni non hanno determinato conseguenze dirette sull'assetto urbano. Certamente sono cambiati in parte i costumi, le abitudini, il modo di vivere in famiglia. Queste modificazioni non sono state avute delle ripercussioni in un problema spinoso come quello della casa? Le famiglie tendono a dividersi, i nuclei si fanno meno numerosi; ci si attaglia in maniera diversa rispetto al super affollamento degli alloggi e dei quartieri. Si concepisce in maniera sempre più moderna l'abitare. Livorno negli anni Ottanta e Novanta, nel Duemila, la città oggi e la città nel futuro. Viene fuori uno dei temi più dibattuti: la dimensione e la qualità di Livorno. C'è stato chi voleva pigliare sui tassi

di una megacittà con un piano di espansione a macchia d'olio. Ma c'è stato chi, come i comunisti, ha voluto progettare una città in cui, oltre agli aspetti quantitativi (200.000 abitanti nel Duemila) contassero quelli della qualità e di una diversa qualità della vita. «A chi servono le periferie anonime, senza storia? Perché ingannare queste periferie?» si domanda il sindaco soffermandosi a parlare della scelta contenuta nel nuovo Piano Regolatore. Due le tendenze affermate: contenimento e qualificazione dello sviluppo delle periferie e una seria azione di recupero del patrimonio edilizio esistente. Le ruspe che arrivano nel quartiere Corea, gli studi per gli altri quartieri del centro storico, sono i primi segnali di questa svolta mentre l'utopia è già segnata dai primi risultati.

## Il rinnovamento della città e la convivenza sociale

I livornesi guardano con interesse a questi movimenti. Loro che non hanno una gran voglia di acquistare casa (la casa è bene averla gratis, e se possibile dal Comune; un'idea che si è fatta largo in anni di impegno collettivo). Loro che stanno in casa il meno possibile (sia per carattere che per la ragione di strutture pubbliche). Loro che continuano ad avere un rapporto e un contatto sistematico con il Comune e gli amministratori (sarebbe un peccato se nel senso democratico di questa popolazione). E d'altronde il comune

## Come l'Istituto case popolari fa fronte all'emergenza

Diecimila domande presentate. Uno tra i patrimoni più consistenti dell'intero paese - A colloquio con il presidente dell'Istituto



Un particolare del disgregato quartiere Corea

Come un Istituto Autonomo Case Popolari ha fatto fronte all'emergenza? Quello di Livorno ha in mano uno dei patrimoni più consistenti: 7.000 alloggi, 12.000 alloggi. Ha delle capacità professionali di livello elevato. Da un anno presidente dell'Istituto è un comunista, Bruno Gigli. «Stiamo lavorando alla attuazione del primo biennio del Piano decennale che ci permetterà di realizzare 162 alloggi. Abbiamo avuto qualche difficoltà negli appalti — mi dice — ma ormai li abbiamo superate». L'IACP è in genere l'ultima tappa della via crucis che pratica chi è in cerca di casa. E la croce e delizia degli sfrattati. E' ha fatto l'IACP per rendere meno drammatica questa fenomeno? «Il nostro compito è quello di costruire case e di provvedere alla edilizia economica e popolare. Cosa fare? L'anno scorso abbiamo messo a dispo-

sizione del Comune trentadue alloggi — risponde Gigli — e inoltre teniamo presente il fenomeno in tutto il nostro lavoro: dalla costruzione all'assegnazione». Le domande di alloggio presentate all'IACP di Livorno sono 10.000. Ammettiamo che fra queste vi siano anche quelle di persone che non sono sul baratro. Ammettiamo che solo il 50 per cento siano quelle di persone veramente «a affamato» di casa. Il risultato è pur sempre clamoroso, tale da indurre gli amministratori a piani a breve e lungo respiro. «Occorrerebbero stanziamenti di portata diversa — osserva il presidente — non il metodo usato il più delle volte dal governo che costringe ad una guerra tra poveri, a togliere da qualche parte per ripianare da qualche altra». L'azione delle forze politiche, la pres-

sione dell'Amministrazione ha portato l'IACP ad avere, come detto, uno dei patrimoni più consistenti. Questo istituto quindi deve far fronte anche ad una politica di mantenimento e sistemazione dell'esistente. E' un patrimonio che va indietro nel tempo, fino all'epoca della ricostruzione. Ci sono alloggi di prima della guerra. Ma ci sono anche quelli, numerosi anche se insufficienti, che spuntano in questi ultimi tempi. «Anche il Piano Regolatore punta molto — conclude Bruno Gigli — all'opera di recupero, al miglioramento dell'esistente. Guardare al centro storico, ai quartieri della vecchia Livorno e contemporaneamente fissare le zone di nuova espansione: è l'unica strada oggi praticabile a Livorno per affrontare il problema casa senza mettere in piedi una città monstra».

## La preziosa mano della cooperazione

Per diverse strade l'impegno a soddisfare le domande degli utenti livornesi. Dal piano decennale agli interventi con la concessione dei mutui ordinari

LIVORNO — Ma per fortuna c'è la Cooperazione. Con i suoi interventi concreti, con il suo modo di vedere il problema casa questa complessa articolazione democratica una insostituibile mano ai livornesi. Qualche cifra per tagliare corto ai preamboli. Nel 1975 viene iniziata la costruzione, nella città, di 340 alloggi ormai già tutti finiti e consegnati (altri 260 in provincia). Per il primo biennio del Piano decennale sono già stati appaltati il 90 per cento degli alloggi destinati alla cooperazione livornese (145 a Livorno, 200 nella provincia). «Per tentare di soddisfare il più possibile le richieste della nostra utenza ecchiamo di trovare e attua-

re tutti i canali di finanziamento: il controllo di Maurizio De Santis, presidente della Federazione provinciale della Lega Cooperativa. Traduciamo anche queste parole in cifre. La Cooperazione di produzione e lavoro «Risanamento» è la più grande azienda edilizia della Toscana (sorta nel '45 occupa attualmente 250 lavoratori). Proprio le cooperative di lavoro, con programmi ordinari gestiti in stretta collaborazione con gli enti locali, possono costruire 100 alloggi all'anno da mettere a disposizione, prevalentemente, delle giovani coppie.

In Toscana verranno, infine, localizzati alcuni interventi di quelli previsti dall'accordo con la Fiat e l'Italstat (IRI) per trentamila alloggi. Di questi 100, 120 pre-

deranno come destinazione Livorno. «Se si considera che, a parte alcuni episodi marginali, la moderna cooperazione livornese nasce nel '71 e decolla, con i primi finanziamenti, nel '75 il giudizio da dare lo lasciamo proprio agli utenti. Intervengono, giorno dopo giorno, concretamente, non è che dimentichiamo però gli aspetti politici della casa. Abbiamo dato battaglia per una politica di programmazione. Diamo battaglia a chi vuole oggi svuotare o boicottare leggi innovative varate negli anni scorsi dal Parlamento. Ripensiamo, in termini moderni, alla politica urbanistica e dell'abitare». Sono altre parole di Maurizio De Santis.

Servizi a cura del nostro inviato MAURIZIO BOLDRINI

## Assemblea alla Dalmine di Piombino

## «Combatteremo ogni giorno il terrorismo»

Insieme agli operai i gonfalonieri dei comuni - Discorsi di Fedeli e di Onorato

PIOMBINO — Il lungo consiglio di fabbrica della Dalmine è stracolmo di lavoratori, sono circa 800, su circa 1.200 lavoratori del tubificio piombinese. Si discute sul terrorismo ed in particolare sul contributo che la classe operaia può e deve portare alla sua sconfitta. Per la prima volta insieme agli operai, c'è un rappresentante del sindacato di polizia, Franco Fedeli, responsabile dell'esecutivo nazionale, ed un ex magistrato, Pierluigi Onorato, parlamentare eletto come indipendente nelle liste del PCI. In fondo al capannone, dove il tavolo della presidenza è circondato da comunisti, tra i quali quello di Piombino, decorato di medaglia d'argento per la Resistenza. Sono molti i discorsi presentati a questa assemblea aperta, organizzata dal consiglio di fabbrica della Dalmine e dalla FLM, alla quale hanno partecipato anche i rappresentanti locali del sindacato di polizia.

L'attenzione dei lavoratori è naturalmente rivolta a chi il terrorismo lo conosce non solo attraverso le pagine dei giornali, ma per esperienza diretta, combattendolo ogni giorno, perché è ormai nessuno pensa, tra gli operai si combatte solo con le armi in pugno. Toca ad un giovane operaio del consiglio di fabbrica aprire il dibattito e lo fa in modo rigoroso, senza tanti fronzoli. Bertagni parla, a proposito del terrorismo, di una nuova barbarie, alla quale non si deve rispondere contrapponendo la «barbarie dello Stato». Dice anche, con sincerità, che il terrorismo può e deve essere combattuto con la forza, ma respinge con decisione l'equazione: terrorista-operai — classe operaia terrorista, che alcuni operai, accreditati tra l'opinione pubblica.

Si rammentano riforme non fatte, attese disilluse e quelle ancora in attesa, che ascoltano con attenzione, che questo con il terrorismo non c'entra. Lo Stato è forte dice poi il sindaco di Piombino, Franco Fedeli, non se ne fa legge eccezionale, ma se riesce a creare consensi nel governo del paese. «Facciamo il terrorismo, ma se riesce a creare consensi nel governo del paese».

Quando prende la parola Franco Fedeli si avverte tra gli operai un'accentuazione della tensione. Il suo è stato un intervento molto originale. Ha raccontato le sue esperienze precedenti, da una assemblea con i braccianti di un paesino del meridione, al suo intervento con gli studenti dell'Università di Bari. Il clima è diverso — sostiene Fedeli — laddove il terrorismo è riuscito a prima persona rispetto a dove giunge solo l'eco attraverso i mezzi di informazione. Anche lui parla di cause, ma perché non si domanda invece di parlare di cause non ci siamo chiesti a chi ha giovato e giovi il terrorismo? Chi se ne serve? Il successo del terrorismo è quello di aver provocato in molti casi la paura della gente, ma non è il solo ad aver poi cavalcato questa paura.

Parla poi della riforma della polizia, delle schedature a cui sono sottoposti i sindacalisti, i poliziotti, ricordando quelle andate in onda negli anni '70, quando chiedevano «pane e lavoro». Non è il sindacato a togliere efficienza alla nostra polizia, dove solo il 18 per cento degli uomini fa veramente il poliziotto. Occorrono intelligenze, capacità investigative per combattere il terrorismo, ma il poliziotto viene preparato in un quarto del tempo necessario ad un tornitore per imparare il proprio mestiere.

Per Onorato il problema è, insieme ad altri, quello di offrire un'immagine della politica che sappia trasformare l'aggressività nei confronti di questa società in potenziale

di cambiamento. Il terrorismo non ha vinto — dice Onorato — perché in realtà non esiste un solo cuore dello Stato, ma più cuori. Occorre, nella lotta contro il terrorismo, far quindi prevalere l'ottimismo della volontà e puntare al recupero della funzionalità dello Stato. Per questo sono necessari una grande tensione ideale ed una grande intelligenza politica.

Nel dibattito, concluso dall'intervento di Paolo Quadrelli, segretario della CGIL, CGIL, CISL, UIL sono intervenuti anche i rappresentanti delle forze politiche, oltre a numerosi lavoratori.

Giorgio Pasquinucci

## Un ciclo di conferenze sull'arte del XX secolo

Sotto l'egida della associazione amici del museo fiorentino e per le cure della dottoressa Sandra Pinto, direttrice della galleria d'arte moderna di palazzo Pitti, è stato organizzato un ciclo di conferenze sul tema: «L'arte del XX secolo in Italia e le strutture di promozione». Con questa serie di lezioni si intende approfondire uno dei temi più attuali legati ad una moderna concezione museografica (relativamente alle opere di arte contemporanea) e cioè quello legato alla committenza pubblica sia quella concernente le epistemiche, seppure di grandi dimensioni, sia quella destinata ad arricchire il patrimonio culturale e quindi «self-sufficiente».

Il ciclo di conferenze avrà luogo a Firenze presso la sala di via degli Alfani 39 dall'11 al 23 aprile con il seguente programma: 11 aprile ore 21: prof.ssa Maria Dalai Emilianni, il museo e l'arte contemporanea in Italia; «Per una traccia storica»; 16 aprile ore 21: prof. arch. Giorgio Ciucci, «Architettura di stato e architettura di regime nel fascismo»; 21 aprile ore 21: prof. Paolo Fossati, «L'arte e il mercato dal futuro agli anni '20».

## Ricordo del compagno Ionta

Ricorre in questi giorni il primo anniversario della scomparsa del compagno Claudio Ionta, giovane segretario della sezione Lenin di Piombino, deceduto a seguito di una breve ma incurabile malattia all'età di soli 28 anni. I compagni del comitato comunale del partito e della federazione livornese lo ricordano ancora come lo hanno conosciuto, aperto, sensibile e intelligente, entusiasta dell'impegno di dirigente comunista che aveva da pochi mesi assunto dopo una apprezzata militanza nella FGCI.

viaggi e vacanze incontri dibattiti UNITA' VACANZE

**VENITE A VINCI**  
al via di Sreda fra Empoli e Vinci  
Vendita ai privati direttamente dal Produttore dei vini genuini della zona.

LA CANTINA È APERTA TUTTI I GIORNI  
NELLE ORE 8.30 - 12.30  
14.30 - 18.30  
SABATO 8.30 - 12.30

**CANTINE LEONARDO-VINCI**  
TELEFONO 0571 - 50524 509104